



Un bambino all'interno del Cspa nell'isola di Lampedusa  
FOTO LAPRESSE

# Ponte Galeria

## La protesta continua: «sciopero della fame»

### IL REPORTAGE

SALVATORE MARIA RIGHI  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Il Centro ospitato dentro una caserma della Polizia è un luogo invisibile a tutti «I migranti? Li abbiamo visti soltanto quella volta che sono evasi in massa»**

**N**emmeno Domenico, che va per gli ottantuno e che di questa campagna conosce ogni zolla, avendole zappate e concimate per tutta la vita, ha un'idea precisa del Centro. «So che è là dentro, deve essere là per forza, dentro alla caserma» allunga il braccio e strizza un po' gli occhi dall'altra parte della strada, verso il profilo lattiginoso e anonimo della "Stefano Gelsomini", l'enorme sede del primo reparto mobile della Polizia che ha un nome gentile, dedicato ad un giovane agente travolto e ucciso in servizio, ma un aspetto lievemente orwelliano.

Il problema di un luogo-non-luogo come il Centro di identificazione ed espulsione, appunto, è che sostanzialmente non c'è. O meglio, c'è, ma non esiste. Non dovrebbe esistere. «Il Centro? Quale Centro?» dice la gente del posto a cui chiedi. Un luogo clandestino per metterci dentro i clandestini, non fosse che tutto accade da sempre dentro ad una struttura dello Stato, con la scritta "Ministero dell'Interno" davanti, e la grande insegna di cemento pitturata di verde, bianco e rosso, ci mancherebbe. Per capire cosa succede dentro al Cie, bisogna immaginare cosa c'è intorno al lager di Stato, come ormai lo conoscono tutti, compresi i politici che periodicamente, a turno, promettono di farlo chiudere, di farli chiudere tutti. Il Cie non dovrebbe esserci, ma si intuisce lo stesso. Lo intuiscono, ma non l'hanno mai visto né sentito, quelli che ci abitano intorno. Come Domenico, con le gote un po' arrossate dal freddo, mentre apre il cancello della grande casa rossa, verniciata da poco. «L'unica volta in cui ci siamo resi conto di quegli immigrati è stato un paio di anni, quando sono fuggiti in massa da quella parte»: si gira, imbaccuccato in un giaccone verde, e indica i campi che stanno tra la via Portuense e il Tevere, che a questo punto è ormai giunto alla fine della sua fatica e, verso l'abbraccio col mare, si fa ampio e vorticoso, «ma gli argini sono solidi, sono fatti bene». Domenico ripensa a quella strana e un po' goffa caccia all'uomo, lui che ha visto quelle vere durante la guerra, e gli viene un po' da sorridere, «perché tanto col Tevere lì non è

che potevano andare chissà dove». Era un bambino quando in questa fetta di Valle Galeria, disegnata dagli Etruschi e bonificata nel ventennio, e non c'era nemmeno la struttura che Mussolini ha costruito come zuccherificio e poi è diventato l'attuale presidio dell'aeronautica. Non c'era nulla, dall'altra parte della Portuense che i migranti fuggitivi hanno attraversato il giorno in cui Domenico era sul trattore, come tutti i giorni. Non c'erano tutti i palazzi e i centri commerciali che hanno sembrano funghi invadenti: «Quella è roba di Caltagirone, mi pare. Ma non si può mettere sotto al ce-  
...»

**Dentro 60 persone in attesa di espulsione: per la legge possono restare fino a 18 mesi**

mento una terra così fertile come questa, qui veniva su tutto, grano, barbabietole, ortaggi, anche i cocomeri» ragiona Domenico, ripensando forse ai suoi venti ettari che sono diventati meno della metà. I grandi e nuovi palazzi da una parte, con i negozi e la calca natalizia, l'autostrada che dietro scodella il traffico verso Fiumicino, Commerciti, la nuova fiera che è lunga teoria di capannoni, cancelli, centri direzionali, rotonde e cartelli che ti riportano sempre e inesorabilmente al punto di partenza: non c'era posto migliore, in fondo, per un Cie che è un fantasma in questa specie di Via Gluck alle porte di Roma, là dove c'era l'erba ora c'è un paesaggio da Oklahoma. E c'è, anzi si intuisce sotto alle tettoie di metallo e ai potenti fari piazzati nel cortile che ricordano altri e più tetri cortili e altre baracche, il Cie dove prosegue la protesta degli «ospiti», come riesce a chiamarli il burocrate. Gli ospiti, sei tunisini e quattro marocchini, continuano nella loro silenziosa battaglia, con la bocca cucita e lo sciopero della fame: da ieri rifiutano i pasti, ma sono in buone condizioni, come racconta non il garante dei detenuti Angiolo Marroni e l'avvocato Salvatore Fachile. Due di loro provengono dal carcere, otto da Lampedusa.

### OCCHI RASSEGNA TI

Nessuno di loro e più in generale dei 60 che adesso si trovano nella struttura, avrebbero mai immaginato di finire in un posto che nelle foto e nei racconti dei testimoni, è solo lievemente più accogliente del canile alla Muratella, qualche chilometro indietro, dove nonostante l'impegno degli addetti, capita spesso di imbattersi in profili canini che non hanno più nemmeno voglia di sperare. Forme diverse di rassegnazione, come quella di chi si cuce le labbra con gli occhi lucidi. O come quella che si legge negli occhi delle ragazze in vendita per pochi spiccioli sulla Portuense, da percorrere fino in fondo, come un bicchierone amaro, o un budello verso il nulla, per arrivare finalmente a Ponte Galeria e, ancora più avanti, al Cie che sta, ma non esiste, dentro alla caserma, tra vecchi manifesti elettorali tuttora molto impegnativi. «Le promesse vanno mantenute». Eppure, Marroni va controcorrente: «Quella di Ponte Galeria è una situazione difficile, ma di momenti complessi ne abbiamo vissuti molti. La correttezza ed il rispetto dei diritti di chi gestisce il Cie non sono in discussione». Non è esattamente quello che ci ha fatto sapere Angela Bernardini, dentro al Cie con la Croce rossa italiana dal 1998 al 1999, prima di essere gentilmente pregata di starsene casa perché «persona non gradita». Forse non le hanno perdonato, come ricorda lei, di aver convinto un ragazzo con una lametta nascosta in bocca a non farsi e a non fare del male. O forse di aver raccontato che «chi protestava veniva sedato, spesso con le botte e messo in isolamento in una stanza priva di tutto». O, magari, non gli è andata giù quella volta che ha affrontato a muso duro il poliziotto al secondo cancello, quello che aveva messo un nastro con «Faccetta nera» nel mangianastri e gli altoparlanti la suonavano nel refettorio degli ospiti a tutto volume, e i migranti non capivano quella strana canzoncina e le risate degli uomini in divisa. «Ma io stavo mettendo Baglioni», disse l'agente, sorridendo ad Angela.

**Un'operatrice della Croce Rossa allontanata dopo le denunce sulle violenze ai reclusi**

### LA VISITA DI CUPERLO

#### «I Cie vanno chiusi, la Bossi-Fini è un fallimento»

I Cie «non dovrebbero esistere in un paese civile» e la Bossi Fini dovrebbe essere superata. Il presidente dell'assemblea nazionale del Partito democratico, Gianni Cuperlo, lo afferma dopo aver visitato il Cie di Ponte Galeria. «Metta il governo la questione al centro del suo programma di lavoro e affronti da subito un'emergenza non più tollerabile», aggiunge Cuperlo che sottolinea: «Scorciatoie e indignazione sono i sentimenti che ho provato» visitando il Centro. Queste strutture, afferma ancora Cuperlo, «semplicemente non dovrebbero esistere in un Paese civile. E questo nonostante gli sforzi di alcuni

degli operatori incontrati e dei dirigenti presenti. L'incontro con i cittadini migranti ha reso palpabile la loro frustrazione e rabbia ed evidenziato una volta di più come i Cie siano strutturalmente inadeguati e lesivi della dignità di donne e uomini trattenuti in via amministrativa ma reclusi di fatto. Recludere centinaia di persone che non hanno commesso alcun reato è un vulnus per la nostra coscienza civile e una violazione della Costituzione. Le alternative esistono e sono tutte più ragionevoli di questo genere di trattamento. I Cie vanno chiusi al più presto e la legge Bossi-Fini superata alla luce del suo evidente fallimento».

## sia equiparato a quello europeo»

guare il nostro sistema dell'accoglienza all'Europa, le ditte che vincono devono garantire questi standard di qualità del lavoro e della vita. E ci vuole un monitoraggio costante, non quello una tantum che serve solo a dire che tutto è perfetto».

#### Nei centri di identificazione, a Ponte Galeria, la situazione è drammatica.

«Chi arriva ai Cie è privo di documenti o ha perso il lavoro e diventa "clandestino" oppure è uscito dal carcere e, prima dell'espulsione, è inviato al Cie. I tempi, fino a 18 mesi, sono eccessivamente lunghi. È dal mio insediamento che cerco di farlo capire. Ma, vede, la mia nomina rischia di alimentare aspettative che non si possono soddisfare. La competenza sui Cie è del ministero dell'Interno. Però, il parlamento è sovrano e può fare un percorso. Diverso è il ragionamento sull'accoglienza perché il diritto d'asilo è una priorità del governo, entro dicembre avremo recepito tutte le direttive europee. L'obiettivo è arrivare a

un testo unico sull'asilo».

#### Il segretario del Pd Matteo Renzi ha rilanciato su ius soli e sulla Bossi-Fini. Sul primo punto c'è una convergenza in Parlamento mentre sulla Bossi-Fini ci sono molto più problemi. È così?

«Si è chiuso adesso l'anno europeo della cittadinanza, è passato sotto silenzio, invece va ricordato. Ed è un punto di partenza. A proposito dello ius soli, si tratta della cittadinanza a chi è nato in Italia o a chi è arrivato molto piccolo. C'è una apertura in Parlamento, che è la sede in cui abbiamo scelto di portare avanti molte riforme, per dare una prospettiva a questi giovani, i quali, senza cittadinanza, rischiano di perdere la loro identità. Io insisto, su que-

**«Renzi ha ragione ma attraverso l'Unione stiamo già cambiando anche la Bossi-Fini»**

sta legge che ci avvicina all'Europa, nel trovare la convergenza più larga possibile, non sarebbe accettabile il rischio di tornare indietro, se cambiasse la maggioranza».

#### Sulla Bossi-Fini?

«È una legge che ha 10 anni, che è cambiata con il pacchetto sicurezza. Oggi risente della crisi economica, che ha cambiato la condizione dei migranti. Il segretario ha ragione, la legge va rivista. Ma, senza toccare lo slogan rappresentato dal nome Bossi-Fini, lo stiamo in parte facendo, recependo le norme europee, per esempio quelle sul pubblico impiego o anche il permesso per motivi di studio che si rinnova a per tutto il periodo della formazione. Parlare di Bossi-Fini è troppo generico, le norme vanno adeguate all'Europa. Soprattutto va modificato il reato di clandestinità, che si è dimostrato essere un costo anziché un beneficio per il paese e un fattore che aumenta il disagio, come abbiamo visto a Lampedusa. Soprattutto deve cambiare la termi-

nologia. Chiunque metta piede sulle nostre coste è considerato clandestino. Ma sappiamo che non è così, che chi arriva può essere una persona protetta dalla convenzioni internazionali. Negli altri paesi si fanno dei controlli e, soltanto dopo, è possibile che si diventi irregolari. Non ancor prima di iniziare».

#### Il confine del Mediterraneo deve essere europeo?

«Io sono molto europeista, le politiche dell'immigrazione devono essere politiche transnazionali. C'è una differenza fra confini nazionali e confini europei, chi sbarca a Lampedusa entra di fatto nella comunità europea».

#### Ma le impronte digitali lo obbligano a restare in Italia

«È molto difficile ma bisogna cambiare questo, facendo leva sul principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità. Chi sbarca a Lampedusa non necessariamente voleva venire in Italia e bisogna poter chiedere a queste persone dove vogliono andare».